

**MARJAM LA PICCOLA ARABA****1846 -1878**

Luogo di nascita:	Abellin, nei pressi di Nazareth, in Galilea.
Data di nascita:	5 gennaio 1846.
Dati particolari	una giovane fanciulla araba, orfana fin dall'infanzia, toccata dalla grazia di Dio con carismi straordinari. La sua fu una vita di grande lavoro e dedizione. Ogni suo passo fu accompagnato da indicazioni soprannaturali, cui ella sempre ubbidì. Divenuta carmelitana visse in intimità con il profeta Elia, suo conterraneo che vedeva in estasi. Era molto primitiva nei modi e nella cultura ed invece molto profonda nell'ascolto della Scrittura. Fondò il Carmelo di Betlemme ed indicò la località in cui fondare quello di Nazareth.
Titoli particolari:	Beata Marjam, proclamata da Giovanni Paolo II il 13 novembre 1983. Venerata, in particolare modo, dai palestinesi arabi.

### Beata Marjam di Gesù Crocifisso

Marjam nacque ad Abellin, vicino a Nazareth, il 5 gennaio 1846. Fu un dono di Dio ai genitori pellegrini a Betlemme, afflitti dalla morte di ben 12 figli, morti poco tempo dopo la loro venuta al mondo.

La sua nascita e, due anni dopo, quella del fratellino Boulos, portò in famiglia una grande gioia: questa gioia purtroppo doveva durare poco, perché entrambi i genitori morirono circa un anno dopo la nascita del piccolo, nel giro di pochi giorni.

Il padre, prima di morire, uomo di grande pietà, prese fra le braccia la piccola Marjam e la affidò a S. Giuseppe e alla Madre di Dio.

Il Signore vegliò sui piccoli orfani: uno zio paterno, che viveva ad Alessandria, prese Marjam nella sua casa. La piccola un giorno giocava con i suoi uccellini; mentre addolorata ne stava seppellendo uno, udì una voce che le diceva:

“Tutto passa su questa terra, dammi il tuo cuore e io rimarrò sempre tuo”.

Ella non dimenticò mai queste parole e volle fin da allora mantenere lo sguardo rivolto verso Dio.

Verso i sette anni, con un piccolo stratagemma, riuscì, per una inavvertenza del parroco, a fare la Prima Comunione, che poi ripeté nella festa solenne con le sue compagne, a dodici anni.

Com'è uso in Oriente, era stata promessa sposa a tredici anni, a sua insaputa, a un figlio di sua zia.

Quando Marjam lo venne a sapere, ricordando bene le parole udite da bambina, prese la decisione di sventare il piano di suo zio.

Il giorno delle nozze era arrivato; dopo aver pregato Marjam sua Madre, addormentandosi ancora piena di paura, sentì, durante il sonno le parole:

“Marjam, sono con te: segui le mie ispirazioni: ti aiuterò”.

Quando si svegliò si sentì piena di coraggio: tutti i parenti e gli invitati alle nozze erano già presenti per la cerimonia, quando ella, al posto delle vivande consuete, mise sul vassoio le sue trecce recise e i suoi gioielli, entrando nella sala dove era attesa.

Lo zio montò in grande collera, la castigò, le fece fare i lavori più pesanti e la maltrattò: ella pensò allora di scrivere al fratello, per intendersi anche con lui su quello che doveva fare.

Venuta a sapere che un dipendente dello zio doveva andare a Nazareth, scrisse una lettera al fratello e la portò da questo signore. Questi, indignato per l'accaduto, accusò i parenti e se la prese contro la fede cristiana.

Le disse:

“Rimani qui, fatti mussulmana e sarai la mia seconda moglie”.

Alla sua risposta assolutamente negativa, l'uomo, non sapendo contenere la sua ira, prese la scimitarra e le tagliò la gola.

Avvolse poi il suo corpo con un velo e lo depose, all'insaputa di tutti, in una strada oscura.

Ella - ce lo racconta con le sue parole - si risvegliò in una grotta; le si trovava vicino una suora con un abito azzurro, che le curò la ferita e rimase presso di lei per un mese e più.

Quando si fu ristabilita, la suora le diede dei buonissimi consigli e le predisse il futuro: poi l'accompagnò alla Chiesa francescana di S. Caterina e, dopo aver chiesto per lei un padre confessore, la lasciò sola.

Solo 16 anni dopo Marjam confessò:

“Capii che la religiosa che mi aveva curato, era Marjam, mia Madre”.

Da allora consacrò a lei tutta la sua vita.

Marjam, rimasta sola, conobbe un frate francescano che le procurò un posto come cameriera. Cambiò, in seguito, posto di lavoro presso varie persone, alle quali donò le sue cure, ora come infermiera, ora come cameriera, ora come aiuto alle persone più povere.

Durante questi spostamenti, venne due volte accusata di aver rubato dei gioielli: fu messa in prigione, ma poi, per fortuna, riconosciuta innocente, fu liberata.

Varie altre avventure in questi anni le capitano: una volta divenne improvvisamente cieca e, dopo aver pregato, fu guarita da Marjam, sua Madre; un'altra

volta, stendendo il bucato, cadde da una terrazza, ma, ancora per un intervento dall'alto, guarì.

Andò a Beirut, presso una nuova famiglia, poi s'imbarcò per Marsiglia a diciotto anni circa, per fare la cameriera e vi rimase due anni.

Qui, per la prima volta, la colse uno strano "sonno" come lei lo chiamava: si trattava in realtà di un'estasi, a cui in seguito andò spesso soggetta.

Una Signora la prese per mano (durante l'estasi) e la fece passare per l'inferno e il purgatorio; Dio stesso le chiese di fare penitenza, digiunando a pane e acqua, per la salvezza del mondo, sprofondato nel peccato. Doveva, obbedendo così, prepararsi alla nuova vita religiosa.

Ella, ormai ventenne, aspirava davvero alla vita religiosa.

Bussò alle Suore di S. Vincenzo, dalle Clarisse e vi fu rifiutata; infine fu accolta dalle Suore di S. Giuseppe.

Fu accettata dalla Madre Generale, anche se non sapeva né leggere, né scrivere; parlava solo la lingua araba e conosceva qualche parola di francese.

La Madre la chiamò "Marjam, l'Araba". Quivi ella si donò nel lavoro con grande generosità: cucinava, puliva, lavava, ecc. Ogni tanto andava ancora soggetta ad estasi: una volta la trovarono riversa sul pianerottolo: poté solo dire, ritornata in sé, che si trattava di aver visto un'anima del Purgatorio che la supplicava di pregare per lei...

Tutte le sorelle facevano vari commenti su di lei: la Madre Maestra le ingiunse per obbedienza di non aver altre estasi in presenza delle consorelle: questo le fu di aiuto, perché da allora in poi ne ebbe solo notturne.

Nel marzo 1868 accadde che si formarono un venerdì, sulle sue mani e sui suoi piedi, delle vesciche: al loro scoppiare il sangue usciva a fiotti. Marjam ne fu terrorizzata: non capiva che si trattava delle stimmate, che avrebbe avuto sempre da allora in poi dal mercoledì al venerdì.

Marjam pensava si trattasse di lebbra. Per fortuna la sua madre Maestra la capì, l'aiutò e la incoraggiò.

Poiché questi fenomeni si ripetevano, si affaccendava nel compiere tutti i suoi lavori negli altri giorni, così da portare a termine quello che era compito suo.

Passati però due anni in quell'Istituto, le suore pensarono che fosse meglio non accoglierla tra di loro, pur con grande dolore della Madre Priora.

Marjam bussò allora al Carmelo di Pau. La presentò Madre Veronica, sua Maestra fra le Suore di San Giuseppe, e che doveva ella stessa entrare nel Carmelo di Pau.

Arrivò al monastero alla vigilia della festa della Trinità: era davvero felice.

L'obbedienza della "piccola araba" era oggetto di ammirazione da parte di tutte le sorelle. Le affidarono l'incarico della cucina, troppo pesante per lei. Ma lo accettò con amore.

Le diedero il nome di "Marjam di Gesù Crocifisso", che pure accettò con gioia. Era già temprata alle prove della vita: l'azione della grazia l'aveva precocemente fortificata. Alcune monache intuirono in lei un'anima particolarmente dotata dalla grazia divina.

La Madre Priora, che era anche Maestra delle novizie, le fu molto vicina, la comprese bene e l'aiutò: tra loro due ci fu un vero legame spirituale. Fece, in seguito, la vestizione come sorella conversa.

Si ammalò spesso volte ma, con sorpresa, il digiuno sembrava ridonarle le forze. Aveva dei difetti: parlava in tempo di silenzio rigoroso, era molto focosa nel lavorare, cosa che talvolta era di disturbo per le sorelle.

Il Signore permise che il demonio la tentasse: sembrava che una forza estranea a volte s'impossessasse di lei: ebbe, pare, 58 attacchi da parte del maligno, dai quali però uscì sempre vittoriosa.

La Madre Priora avrebbe voluto che diventasse sorella corista: ella stessa si affaticò per istruirla, ma i risultati furono così scarsi, che alla fine desistette dall'idea.

Al Carmelo di Pau si pensava di fare una fondazione di un Carmelo in India a Mangalore. Anche a Marjam, entrata press'a poco a quell'epoca, piacque tanto l'idea e così fu annoverata tra le partenti.

Già da prima ella stessa, in uno dei suoi "sonni", aveva visto la persona che avrebbe donato i soldi per la fondazione: e la cosa si avverò in pieno.

Le Carmelitane scalze scelte per la fondazione partirono: durante però l'attraversata del Mar Rosso, o poco dopo, due delle sorelle prescelte morirono per il caldo umido fortissimo del clima tropicale.

In seguito, durante lo scalo della nave in un porto, morì anche Madre Marjam Efrem, la Priora che era stata tanto vicina e cara a Marjam. Ella spirò fra le sue braccia.

Arrivate finalmente a Mangalore, ebbero aiuti da altre suore di un altro Carmelo.

I Padri spirituali della comunità furono il Vescovo, che aveva desiderato la fondazione, e Padre Lazzaro, un religioso molto bravo e capace.

Suor Marjam emise qui la sua Professione Solenne, prima della quale era caduta in estasi, ritornando alla realtà in seguito al richiamo della Madre Priora.

Ma, nei giorni seguenti, il Signore si nascose ai suoi occhi: ci furono incomprensioni con la nuova Madre Priora e la Madre Maestra, che tanto fecero soffrire Marjam. Per fortuna fu compresa da Padre Lazzaro, che la seguiva.

Marjam ebbe in questi anni grandi prove da parte del maligno; quella più tremenda fu il sentire un certo impulso ad uscire dall'Ordine e ritornare nel mondo. Un giorno si sentì quasi costretta ad uscire dalla clausura: fu la prova più dura che la umiliò moltissimo.

Si arrivò al punto che le Carmelitane di Mangalore si convinsero che per la piccola araba era meglio ritornare al Carmelo di Pau, cosa che ella fece con serenità.

Ritornò in Francia e al Carmelo di Pau e ritrovò la pace.

Si fece però strada in lei un nuovo sogno: quello che sorgesse un Carmelo a Betlemme. Ne parlò ai Superiori: dapprima le furono contrari, poi le cose, pur in mezzo a varie traversie, si avverarono.

Arrivò finalmente il permesso, prima negato, della S. Sede. Suor Marjam aveva visto già in estasi il nuovo monastero, nella cittadina di Betlemme, sopra una collinetta. Ne fu lei stessa, secondo quanto aveva visto, il vero architetto.

Le suore prescelte, tra le quali era Suor Marjam, salirono sulla nave "Ilissos" e partirono per Gerusalemme.

Il viaggio fu difficoltoso quanto mai, ma un giorno arrivarono finalmente a Betlemme.

Il Signore aveva detto a Suor Marjam:

"Un Carmelo che si trovi all'ombra della grotta di Betlemme, deve essere un modello di povertà".

E così fu.

La posa della prima pietra ebbe luogo nel 1876. Mons. Bracco, Patriarca di Gerusalemme, festeggiò con una Messa solenne il giorno in cui si pose la clausura.

Il Signore però voleva anche un altro Carmelo e proprio a Nazareth: lo fece capire a Suor Marjam, che, a sua volta, indicò con precisione il luogo dove doveva sorgere.

Dopo vari avvenimenti la comitiva delle religiose giunse a Nazareth. Suor Marjam rivide, molto emozionata i luoghi della sua fanciullezza e ne fu felice.

La costruzione del Carmelo di Nazareth si sarebbe realizzata col tempo, in un futuro non lontano: ella aveva fatto conoscere solo il luogo dove avrebbe dovuto sorgere.

Le monache ritornarono a Betlemme; Marjam era sfinita dalla fatica, dalle sofferenze fisiche continue. Il lavoro di costruzione del Monastero di Betlemme era quasi ultimato. Aveva dovuto ella stessa, l'unica che parlava l'arabo, dirigere un po' gli operai per la costruzione.

Ormai Marjam aveva una forte sete di eterno e di infinito, sete di stare per sempre col "suo" Signore.

Un giorno, mentre stava trascinando due secchi d'acqua fresca per gli operai, cadde e si fratturò un braccio. Disse:

"Sono sulla via del cielo: morirò".

Infatti si aggravò e la cancrena si diffuse lungo il suo corpo. I medici non seppero più cosa fare. Ella era già pronta a staccarsi dalla terra.

Dopo le 5 del mattino del 25 agosto ebbe un attacco di soffocamento e dopo l'Angelus, il Signore, tanto desiderato, la chiamò a sé.

Fu beatificata il 13 novembre 1983 da Papa Giovanni Paolo II.

Il villaggio di Abellin ha conservato il ricordo della piccola araba, che è venerata dalla gente sia cristiana che mussulmana, come non solo beata, ma già come una santa.

In tutte le casette è appeso il suo ritratto. Si può dire che le persone vivono ancora con lei e, attraverso la sua intercessione, sperimentino l'aiuto e la grazia divina.

La gente è convinta di avere un privilegio, come un tesoro nascosto nel campo: Abellin è fiera che oggi la beata appartenga alla Chiesa universale.

I suoi conterranei hanno la sensazione di essere un'unica grande famiglia e trovano in Marjam un ponte che li porta a Dio e agli altri.